



Emiliano Granatelli - eghidna@gmail.com
Parco di Studio e Riflessione - Attigliano [IT]

Uffizio secondo la mia esperienza (introduzione)

Un ufficio è un percorso di trasformazione interna che si avvale di determinati procedimenti. Esistono molti tipi di uffici. Quello che distingue un ufficio da un lavoro artigianale esteriore è l'attenzione direzionata verso i movimenti mentali, le cariche affettive che produce il Lavoro e il conseguente sviluppo interno.

Riuscire a realizzare esternamente un procedimento non è necessariamente garanzia di un avanzamento interno. L'attenzione è direzionata verso altre cose, verso cose interne.

Il successo, il riconoscimento o la competizione sono fenomeni dello sguardo esterno; se cerco queste cose, anche se tutto esternamente mi riesce bene, il mio mondo interno ha ancora bisogno di sviluppo.

Riconoscere la Forma Mentale in azione e riuscire a modificarla rappresenta uno degli interessi di un Ufficio.

Quando parlo di FM mi riferisco all'insieme di credenze che determinano la significazione delle mie esperienze vitali; quello che sento quando agisco internamente ed esternamente.

La configurazione della FM è un mix tra intenzionalità e meccanicità.

Nel Lavoro di ufficio imparo ad osservarmi mentre sono in azione. Che cosa osservo?

Osservo climi, emozioni, tensioni, intuizioni, tendenze, quello che mi muove e quello che mi inibisce, annotando tutto.

I procedimenti di tutti gli Uffici operano come mobilitatori di contenuti, lo stesso accade con ogni esperienza della vita, però nel nostro Lavoro ci alleniamo ad osservare i movimenti mentali che nella quotidianità sperimentiamo fusi con la percezione.

Questo che significa? Significa che in una situazione quotidiana l'interpretazione prodotta dalla nostra Forma Mentale si fonde e si identifica con la percezione sensoriale credendo che i contenuti proiettati appartengano all'oggetto che stiamo percependo.

È quello che ci fa dire: Questo è così. Un indicatore di questa attitudine è l'utilizzo di aforismi come: *Le cose sono così, non si possono cambiare.*

Lavorando con l'ufficio impariamo a "riconoscere" per poter poi "modificare".

Non posso modificare qualcosa che non so riconoscere. Per riuscire a fare questo abbiamo bisogno di un'attitudine alla sincerità interna; non un giudizio interno, non degradazione interna, ma amabilità e sincerità.

In oltre si propone di sviluppare armoniosamente tono, permanenza e pulcritudine.

Per tono si intende una connessione con ciò che si sta facendo, con proporzione e senza improvvisare. La permanenza ha a che vedere con ciò che si sta approfondendo e

sviluppando con un ufficio senza deviazioni di cammino. La pulcritudine o pulizia si riferisce all'ordine dell'ambito di lavoro, dei materiali e attrezzature usate.

Questi tre elementi sono strettamente relazionati tra di loro, infatti permanenza e pulcritudine senza tono (carica affettiva) si convertono in meccanicità, tono e permanenza senza pulcritudine in improvvisazione e disordine, pulcritudine e tono senza permanenza in disorientamento. Ognuno di questi casi ci evidenzierà cosa ci sarà da correggere per avanzare nel lavoro interno.

Si lavora senza fretta prendendosi tutto il tempo di cui abbiamo bisogno, ponendo attenzione ai movimenti e ai cambiamenti interni.

Lavorare senza fretta ci permette di liberarci dalle aspettative che si manifestano nel: "adesso o mai più". Osservarci internamente per togliere potere al fantasma del successo.

Tutti gli uffici hanno i loro differenti momenti di processo come un percorso di passi consequenziali. Non sottovalutare i passi "iniziali" e caricare di aspettative gli "ultimi": anche questo è un indicatore della nostra forma mentale.

Stiamo costruendo qualcosa di simile ad un edificio e i pilastri rappresentano quello che sosterrà la nostra costruzione. Ogni momento del processo ci porta al successivo.

La ricerca della suggestione è una tendenza che vale la pena riconoscere e modificare.

I primi passi generalmente vengono affrontati con superficialità, come se il semplice fosse l'equivalente del facile o di qualcosa di poco valore. In ogni caso questo lo capiremo meglio quando parleremo della tappa di conservazione nell'Ufficio del Fuoco.

Esperienza con l'Ufficio del Fuoco e sviluppo di un metodo di lavoro

La mia relazione con l'Ufficio del Fuoco si è andata trasformando nel tempo. Posso sintetizzare tutto questo processo in tre tappe:

- Avvicinamento
- Intuizioni
- Metodo

Avvicinamento

Ho cominciato con un gruppo di amici che condividevano lo stesso interesse, ossia lavorare con l'UF. Abbiamo potuto svilupparlo fino al peltro e molte sono state le intuizioni sorte da questa prima fase.

Senz'altro abbiamo avuto difficoltà per sincronizzare i nostri tempi e questo ha generato tensioni che hanno contribuito molto al miglioramento del lavoro stesso.

Qui ho potuto intuire che quando si lavora sempre con un gruppo fisso, sempre con le stesse persone, a volte non coincidono i tempi e le necessità.

Chi vuole lavorare di più si sente frenato da chi va più lentamente e chi lavora più lentamente si sente pressato da chi vuole lavorare più frequentemente.

Qui è iniziata la tappa delle intuizioni a proposito del metodo.

Intuizioni

Ho iniziato di nuovo l'Ufficio del Fuoco, però questa volta considerando come ambito non un gruppo fisso di persone, ma tutti coloro che ci stavano lavorando. Questo mi ha permesso di praticare di più e avere numerosi gruppi di interscambio. Aprendosi lo sguardo sono aumentate le possibilità.

Questo è stato l'anno in cui, approfittando di un ambito di amici che aveva sviluppato il lavoro con il vetro (ultima tappa dell'Ufficio), mi sono messo a lavorare parallelamente su due momenti differenti del processo dell'Ufficio. È stata una grande esperienza che ha aggiunto due importanti intuizioni a quello che ora utilizzo come metodo di lavoro.

- La prima è relazionata al tempo. Lavorando con la tappa dei calchi sono rimasto quattro mesi ad approfondire delle esperienze che avevo avuto con la resina e questo ha modificato una certa tendenza frettolosa che stavo applicando fin dall'inizio.

Prima di questo momento il lavoro era stato simile ad una corsa dove i passi si concludevano a misura che esternamente facevo le mie cose. Però quando ho incominciato a dedicare più tempo ad ogni singolo momento dell'Ufficio le scoperte hanno iniziato ad essere progressivamente più profonde introducendomi ad altre scoperte; nuove, più essenziali e sorprendenti.

- La seconda è relazionata all'importanza di approfondire ogni tappa senza sottovalutarne nessuna. Senza cercare la suggestione dei lavori che, come credenza collettiva, si consideravano più importanti.

Ho visto tanti amici lavorare con il vetro senza aver fatto una sola conservazione. Osservando questo come una tendenza anche mia ho pensato: se non ho idea di come sia arrivato a questo livello di gestione dell'energia "esterna" che ne sarà del mio processo?

Ho sentito di voler giungere a questo punto non solo alzando la temperatura esterna ma anche quella interna. Mi sono detto: voglio accompagnare il fuoco esterno con quello interno. È stato questo ciò che mi ha fatto riflettere su come sviluppare un metodo, una disciplina di *Lavoro Interno nell'Ufficio del Fuoco*¹.

Metodo

Conservando le intuizioni accumulate ho preso come ambito di riferimento tutti coloro che stavano lavorando con il Fuoco. Ho provato a sviluppare ogni tappa senza fretta, cercando l'intuizione-necessità che mi consegnasse al passo successivo.

Riprendendo il Lavoro dall'inizio ho riconosciuto nella **conservazione**, nel **trasporto** e nella **produzione** un unico blocco da sviluppare insieme.

La prima cosa che ho visto è stata l'incredibile relazione dei registri sperimentati con la vita quotidiana. Comprendendo che la conservazione era un'attitudine sopravvissuta al trascorrere dei tempi, trasferendosi dal suo primo oggetto (il fuoco) ad altri a seconda delle cariche epocali e ho visto che il Lavoro di Liberazione non era molto sviluppato.

Io, essere umano che mi consideravo così moderno, già libero dall'antico timore di vedere il Fuoco spegnersi, continuavo comunque a sperimentare la medesima sofferenza proiettandola verso altri *oggetti mentali*.

Così ho riconosciuto, nelle prime tre tappe, un primo percorso di liberazione dal "timore esterno".

Ho visto come questo avesse a che vedere con lo Stile di Vita: modificare le condizioni per far sì che la vita si esprima con maggiore unità.

¹ Leggere annesso - Raccomandazioni sul ritiro Fuoco e Stile di Vita

Mi sono detto: Certo! Nel Lavoro dell'Ufficio come in quello dell'Ascesi ho bisogno di carica affettiva. E se mi costava riconoscere ciò che rappresentava il Fuoco in quei tempi lontani avrei potuto relazionarlo con qualcosa che nella mia vita avesse avuto una forte carica emotiva.

In questo modo sono andato a costruire un metodo di lavoro nel quale associare al Fuoco un contenuto/argomento ugualmente carico. Più forte era la carica affettiva e maggiore profondità assumeva il Lavoro.

Se per esempio il mio argomento fosse la Vita, lo sviluppo sarebbe:

- *conservazione della vita*
- *trasporto della vita*
- *produzione della vita / trascendenza*

Adesso non era più come prima: passare la notte conservando questo Fuoco, che improvvisamente tornava ad essere sacro, intimamente relazionato con la mia vita quotidiana.

Era chiara la necessità di evolvere in questa relazione con **l'Argomento Sacro** per liberarmi internamente.

Inoltre avevo riconosciuto che lavorare in situazioni eccessivamente comode mi rendeva difficile entrare nella giusta frequenza per connettermi e per questo ho deciso di concentrare tutto il lavoro di conservazione, trasporto e produzione in due giorni e mezzo.

Lavorare, annotare, riposare... un ritmo sostenuto dove progressivamente, la stanchezza, l'accumulazione di ore a contatto con il Fuoco/Argomento crescevano fino a rompere le barriere razionaliste per lasciare spazio alle intuizioni più profonde.

Quando, facendo un'attività con carica affettiva ci si stanca, la prima cosa a cui vengono tolte le energie è la tendenza al razionalismo. Non mi riferisco ad operazioni intellettuali; parlo di un'attività razionalista che sottovaluta e degrada quest'ambito di esperienze.

Le intuizioni cominciavano a manifestarsi con chiarezza in tutti i livelli di coscienza, nelle divagazioni, nei sogni e durante il Lavoro (alla fine hanno iniziato ad accompagnare compresentemente la vita quotidiana - ossessione). Quindi ho iniziato a riconoscere più chiaramente le tendenze, l'atmosfera mentale che tingeva ogni momento di processo.

Lo stato di conservazione appartiene a un clima mentale con caratteristiche precise e questo vale anche per il trasporto e la produzione.

Riuscire a realizzare un procedimento esterno senza approfondire questi registri ci lascia tutti al punto di partenza.

E' sano chiederci senza censura, dopo esserci connessi con il nostro argomento sacro, se vogliamo trasportare il Fuoco. E' sano riconoscere i timori, è sano riconoscere l'attaccamento, è sano entrare in connessione con tutto questo.

Se mi chiedo verso dove va la mia vita ho bisogno di conoscere il punto di partenza.

Se non ho idea della mia situazione interna molto probabilmente le immagini che lancerò verso il futuro compenseranno la mancanza di chiarezza del mio momento interno attuale.

Voglio superare ciò che mi incatena a questo tempo e a questo spazio.

Ogni momento, inclusa la conservazione, rappresenta un avanzamento verso la liberazione.

Il Proposito (Senso, Direzione etc.) si manifesta sin dagli stati di coscienza più crepuscolari, soltanto che la sua percezione è contaminata dai timori.

Quindi, vale la pena mettersi in questa Ricerca!

Note del ritiro: Fuoco e Stile di Vita - Cordova / Parco Paravachasca 2015

Cari amici,

ho voluto scrivere questo semplice ringraziamento per tutto quello che abbiamo ricevuto da quest'ambito così bello. È fantastica la diversità ed i commoventi tentativi che ci hanno accompagnato in questi giorni. Quante comprensioni silenziose, soavi ma anche impattanti ci ha offerto la ricerca interna, siamo dei giganti!

L'essere umano del futuro dirà di noi:

“Non sapevano bene come, non avevano nessuna certezza e nonostante delle condizioni ostili fecero tutto il possibile per liberarsi. Celebriamo questi eroi che intravidero nelle ore più fredde dell'alba la possibilità di un nuovo giorno”.

Continuiamo, connessi, ad approfondire la nostra ricerca. Che nel Cammino tracciato dai tentativi risuoni l'Allegria, che le luci dei nostri cuori siano le stelle che guideranno i viaggiatori e che ispireranno i poeti.

Che il Fuoco per tanto tempo immaginato fuori presto ritorni alla sua dimora, nel Profondo del Umano.

Note generali

Tutti gli avanzamenti della nostra specie si diedero grazie a una trasformazione interna che ci abilitò a nuovi salti. Tutto quello che abbiamo conquistato fino ad ora sono riflessi, traduzioni di una realtà interna che si può manifestare solo attraverso una rappresentazione. Chi dice: "gli ominidi produssero vasi solo per bere e trasportare l'acqua" sta osservando il fenomeno umano molto superficialmente. Gli oggetti materiali come anche i colori, la musica, la danza sono traduzioni di un'altro tipo di contenuti.

Le cose non si fanno per funzionalità; la funzionalità è la concomitanza di un'altra cosa.

La proporzione di un fornello di argilla, le dimensioni, l'estetica sono testimonianze di un mondo interno complesso in trasformazione.

Dall'avvicinamento al Fuoco fino ai giorni d'oggi gli avanzamenti sono il frutto della comunicazione tra questo spazio interno e il piano della rappresentazione.

Nell'Ufficio lavoriamo con una struttura chiamata esperienza. La chiamiamo struttura perché ogni esperienza è composta da una **situazione** più una **sensazione**.

La sensazione è l'interpretazione (o significazione) che il nostro sguardo ci offre attraverso il calco della coscienza.

Lavoriamo con le cariche affettive di queste situazioni mentali, con quello che sentiamo nel fare le cose o anche quando rimaniamo paralizzati nell'azione.

Qui stiamo parlando dell'importanza concreta degli elementi intangibili. Quando dico intangibile mi riferisco ad attributi, credenze, cariche affettive, energia etc. Ciò che è intangibile determina il senso spazio/temporale di qualsiasi percezione.

La natura della sensazione è molto più ampia di quella della situazione, la situazione è un contenitore, la pista di atterraggio del nostro sguardo.

Posso riconoscere la stessa sensazione in molte situazioni differenti, in questo riconoscimento c'è la chiave di una liberazione profonda e irreversibile.

Se posso riconoscere una sensazione che si ripete, se posso riconoscere come la costituisco, a quali credenze si appoggia, posso, modificando la configurazione delle credenze, modificare la mia vita. L'Ufficio è un mezzo per liberare e dirigere l'energia.

Note del ritiro: Fuoco e Stile di Vita - La Paz / Ecuador 2015

Nella rappresentazione viene investita molta energia.

Rappresentazione è suono, sensazione tattile, un dolore di stomaco, un movimento del corpo, un sapore, un colore etc. Se per esempio vogliamo riferirci solamente all'organo della vista possiamo dire che tutto ciò che vediamo lo rappresentiamo.

Permanentemente rappresentiamo forme, colori, consistenze, nomi delle cose che vediamo, le cariche affettive relazionate etc.

Per questo lavoro permanente serve moltissima energia.

Adesso immaginiamo di passare all'improvviso in uno scenario con un paesaggio aperto, libero dagli oggetti quotidiani.

Un paesaggio che oltretutto non riconosciamo come familiare nella sua estetica.

Per esempio un deserto, o una pianura ricoperta di neve bianca che si fonde un cielo nuvoloso.

Potrebbe anche essere una spiaggia di sabbia chiara sottilmente connessa con un mare quieto fuso con un cielo limpido.

In questi paesaggi spariscono molti stimoli e di conseguenza si liberano le cariche energetiche corrispondenti (non è una casualità che questo tipo di paesaggi sono associati a momenti di intuizione e riflessione).

Adesso cosa succede con l'energia che si libera?

Questo sicuramente dipende dalle nostre condizioni interne. Senza dubbio possiamo affermare che l'energia non rimane mai quieta, partecipa sempre in una rappresentazione.

Nel momento che si libera può dirigersi meccanicamente o intenzionalmente verso qualcosa.

Quando faccio un lavoro di meditazione, quando ho una comprensione importante, quando mi riconcilio o quando sono in un ciclo favorevole, libero energia.

È fondamentale considerare che la pratica in se non è sufficiente.

Se voglio liberare energia devo necessariamente domandarmi: per fare che?

Questo mi sembra importante anche per comprendere come si caricano gli insogni, come si generano le allucinazioni e anche come si può trasformare la Mente.

Domandarsi: Chi sono? Dove vado? È una forma validissima di configurare un "verso dove dirigere l'energia", perché senza un'immagine di quello che voglio fare, senza un proposito, questa energia può, per meccanicità, riversarsi in un insogno.

La sofferenza che si sperimenta non ha a che fare direttamente con l'immagine\situazione in sé, ma con la forza dell'insogno più l'energia depositata che sperimentiamo come sovraccarica affettiva.

Note sulla Conservazione

La conservazione rappresenta il riconoscimento di qualcosa di fondamentale ed interno riflesso su qualcosa di *esterno*.

Questo qualcosa è attrattivo, suggestivo, fortemente compensatorio nella sua potenza.

Potrebbe essere che la coscienza di coloro che fecero questa conservazione per la prima volta si illuminò con la prima proto-domanda senza parole:

Cos'è? O meglio ... Chi sei?

Il fuoco esteriore probabilmente fu l'unico elemento della natura che rese possibile questa infusione di significati, sotto forma di attributi, da parte della nostra specie; attributi interiori che l'essere umano solo di recente iniziava ad abbozzare.

Presto quest'affascinante scoperta porterà con sé lo sviluppo delle emozioni e di conseguenza la configurazione dei timori: il timore di perderlo, il timore che si spenga o che qualcuno lo rubi. Ciò che prima veniva conservato improvvisamente finì per sostituire la vita stessa.

I livelli di coscienza che hanno preceduto la fase della conservazione del fuoco esteriore erano strettamente legati alla sopravvivenza, alla vita sperimentata nel corpo. Successivamente apparve qualcosa che prenderà il posto della vita, sarà la Vita stessa.

L'essere umano afferrato al Fuoco esterno entrerà in una lotta quotidiana di mantenimento.

Quello che si conserva va conservato sempre anche quando non ne abbiamo bisogno.

Quello che si conserva va alimentato sempre, va custodito sempre. Il suo potere risiede anche nel vincolo tra benessere e dipendenza e i suoi significati sono un mistero occultato nei suoi attributi più profondi.

Alcuni di questi attributi:

Il Fuoco è vivo. Caldo quando vive e freddo quando muore. Si moltiplica con le sue scintille ballerine, respira attraverso il fumo e parla con il suo crepitio.

I nostri antenati vivevano in luoghi freddi e conoscevano questo fumo che all'alba, quando il sole dissipava le ombre della notte, usciva dalle loro bocche allo stesso modo in cui quell'altro fumo usciva dalla legna.

Il fuoco trasformatore, forte; il fuoco che illumina l'oscurità della Mente/grotta.

Ci furono alcuni che gli si avvicinarono per primi. Probabilmente gli stessi si convertirono in custodi del Fuoco.

Questi esseri, che ruppero il sistema di tensioni dominato dal corpo, si convertirono in un ponte che collegava il mondo del cose conosciute all'ignoto: loro furono i primi antecessori di coloro che adesso possiamo chiamare sciamani.

Questo è molto importante riconoscerlo. C'è sempre qualche elemento della specie che prende la decisione di esplorare l'ignoto. Questa intenzione è qualcosa che possiamo riscattare per accelerare il nostro processo interno e quello Umano.

Ci sono sempre state "guide" che hanno confidato nelle intuizioni aprendo il futuro a nuove possibilità.

Tuttavia il Fuoco esterno bloccava l'essere umano nel tempo e nello spazio.

L'essere umano era costretto a rimanere lì dove incontrava il fuoco anche qualora quel luogo si fosse reso inospitale poiché non aveva la flessibilità di rispondere a questa nuova necessità.

Allo stesso modo, quando io conservo la mia fonte di compensazione, i miei ruoli, le mie credenze meccaniche, i miei affetti, gli oggetti; quando credo che il mio Fuoco Sacro sia fuori ... legato a tutto questo rimango paralizzato. E quando intuisco la presenza della necessità, il calcolo e i timori mi bloccano.

In questi momenti forse varrebbe la pena pensare a dove i nostri antenati trovarono la forza di innalzarsi sulle ali del tentativo, oltre i fantasmi del timore.

A questo punto, quindi, mi chiedo con sincerità interna:

Voglio veramente trasportare questo fuoco in un luogo migliore?

Note sul Trasporto

Il trasporto è una tappa dove l'essere umano aveva espanso il suo spazio/tempo interno internalizzando l'esperienza di processi. Apprese a riconoscere e distinguere tra Fuoco, brace e ceneri. Aveva l'esperienza della trasformazione della materia, di come il fango avvicinato al Fuoco si faceva duro e resistente, imparò a plasmarlo.

In questa energia di cariche affettive che diede vita all'estetica, alla proiezione e alla proporzione, i fornetti rappresentarono uno spazio interno che modellava il mondo. Le simmetrie, gli equilibri, la bellezza.

Senza dubbio impararono molto sui materiali che utilizzavano.

Il fango non era lo stesso fango ovunque andassero: chiaro, quando noi diciamo fango nel migliore dei casi pensiamo all'acqua e alla terra.

Però risulta che nello stesso posto a distanza di pochi metri possiamo trovare tipi di terra radicalmente differenti: una eccellente per modellare e un'altra impossibile da lavorare.

Le parole ci ingannano, soprattutto quando ci abituiamo a collocare dentro la stessa cassa cose che non appartengono alla medesima categoria, e così facendo ci si atrofizza la capacità di riconoscere la diversità.

Se il fango è tutto uguale, se i funghi sono tutti uguali, se la legna è sempre la stessa, questo dovrebbe farci riflettere sulle conseguenze di questo sguardo applicato alla vita quotidiana.

Le parole dovrebbero essere un mezzo transitivo e non definitivo, tappe provvisorie di chi è alla ricerca di un'apprendimento senza limiti.

Però ritorniamo al trasporto. I nostri antenati iniziarono a muoversi anche nel tempo e nello spazio immaginando di viaggiare verso un determinato luogo, proiettandosi nel Futuro.

Qui apparve nuovamente la sfida: esplorare l'ignoto. E questo portò nuove domande senza parole: verso dove vado?

Con l'attenzione spinta al limite: attenzione al corpo, alle minacce, al Fuoco che continuava a imporre le sue condizioni, i nostri antenati viaggiarono sostenendo questa immagine che li guidava da un passato conosciuto verso un nuovo e incerto futuro².

Aumentavano il passo e il vento accendeva la brace che velocemente rilasciava le fiamme, rallentavano e l'angoscia di vedere il fuoco spegnersi risvegliava il timore di tutta una specie.

² qui nota: Messaggio di Silo / capitolo Stati Interni paragrafo 7

Così l'essere umano continuava a conservare ma in movimento. Si liberò della dipendenza dai luoghi fissi, ma comunque rimanendo legato al Fuoco esterno, vicino a un nuovo punto dove riposare dal suo lungo viaggio verso la liberazione.

È chiaro che come loro così anch'io ho trascorso molto tempo della mia vita trasportando il Fuoco esterno. L'ho fatto tutte le volte in cui ho cercato di costruire relazioni a partire dalla medesima dipendenza, l'ho fatto ogni volta che mi sono mosso da un ambito all'altro cercando il medesimo riconoscimento.

Ciò nonostante sentivo che qualcosa di sacro pulsava sotto la superficie delle mie ripetizioni. Com'è interessante rendersi conto di quella busta di legnetti che si porta con sé nel bosco durante in trasporto del fuoco. Com'è interessante scoprire questi timori!

È interessante chiedersi: Cosa rappresentano questi rametti nella mia vita?

Saranno gli ornamenti del carro del desiderio?

Com'è interessante rendersi conto che, mentre si gettano foglie al Fuoco per la necessità di vedere la fiamma le ceneri prodotte affogano e spengono la brace. Dove, nella mia vita, appare questa angoscia compulsiva che spegne il Fuoco esterno?

Com'è interessante notare come costruendo un fornello gigante la certezza delle dimensioni fallisce di fronte alla stanchezza. Forse tutto ciò mi parla di un grande ego?

Forse questa sproporzione è come le grandi promesse che danno l'illusione della solidità, ma ci stremano nel cammino?

Posso viaggiare leggero? Con l'essenziale? Conosco il Fuoco? Conosco la brace? Ho sufficiente attenzione per vedere più in là della ciminiera del fornello? Posso alleggerire il carro del desiderio?

Queste domande esplodono, mentre la brace trasportata ritorna ad essere Fuoco esterno riaffermando il suo potere in un luogo nuovo. Siamo di nuovo salvi, mi dico.

Abbiamo più tempo. Cominciamo a radunare legna per avere di nuovo l'illusione che questa volta sarà differente.

L'essere umano passò quasi un milione di anni conservando il fuoco prima di generare il cambiamento prodotto da chi affrontò nuovamente l'incognito.

La nostra specie ha registrato nelle ossa e nei muscoli la tensione che produce il conservare, il timore di perdere questo Fuoco, qualunque sia il nome che gli diamo adesso.

Non commettiamo l'errore di ubicarci in una tappa eccessivamente avanzata solo perché possiamo osservare una navicella spaziale in televisione! L'evoluzione tecnica senza dubbio non corrisponde a l'evoluzione interna.

Siamo attrezzati per produrre un grande salto però, se esternamente l'essere umano vola nello spazio, internamente continua a vivere in una caverna.

Note sulla Produzione

Dopo essermi chiesto: Voglio avvicinarmi a questo Fuoco? Voglio trasportare questo Fuoco? Adesso mi chiedo: Voglio produrlo? Voglio veramente sperimentare come questo Fuoco così importante che ho sempre immaginato fuori in realtà lo porto dentro di me?

Come si diede questa avvenimento della produzione? Ci fu un momento in cui si manifestò un'intuizione; una possibilità si fece strada nel mondo delle rappresentazioni. L'essere umano, che probabilmente ebbe la possibilità di vedere un meteorite o un'eruzione vulcanica o *più semplicemente* attraversò generazioni osservando le scintille ballare nell'aria notturna, riconobbe qualcosa di simile allo scontrarsi di due pietre.

Adesso immaginiamo quest'esperienza: forse un uomo o forse una donna, prende le pietre e le sbatte con forza, le lascia e scappa impaurito/a per poi tornare ad avvicinarsi.

Un altro colpo, chissà... forse con un quarzo. Il quarzo è la pietra della luce: la pietra che si illumina, come il fulmine illumina il cielo prima di colpire con la potente saetta. Nella sua mente appare una rappresentazione che mai prima di quel momento si era manifestata nell'intero pianeta o nella storia della sua specie da quando si era avvicinata al Fuoco: la possibilità che questa piccola scintilla si convertisse in Fuoco.

La possibilità di generare qualcosa che da più di un milione di anni si era cercato fuori. La scintilla era la possibilità, ma a lui, o a lei, serviva qualcosa che desse futuro a questa possibilità.

Nella terra, tra le foglie umide la scintilla si spegneva: il legno era troppo duro.

C'era bisogno di qualcosa che accogliesse il Fuoco ma che non fosse troppo esigente: forse una corteccia o forse quelle protuberanze che crescevano sugli alberi e che la fiamma mangiava lentamente.

Ci furono molti tentativi e molti fallimenti per compiere questo passo che materializzava un'incredibile intuizione.

Venne il momento. Mi piace immaginarlo così. Di notte, il corpo steso faccia a terra appoggiato sui gomiti e le due pietre nelle mani. Tutta la sua attenzione concentrata nei colpi lenti e impacciati, non lasciava una sola scintilla senza controllare dove fosse caduta. Non trascurava questa possibilità. Nella notte silenziosa l'essere umano ascoltava i battiti del suo cuore, le gocce di sudore che scivolavano lungo la fronte tesa per la concentrazione mentre le pietre si scontravano.

Il cielo pieno di stelle era lì, muto e immobile, quando una scintilla, tagliando l'aria con la sua traiettoria imprevedibile, rimase accesa un istante in più, sufficiente per essere vista. L'emozione si convertì in un sospiro timoroso che faceva illuminare quel gigantesco puntino di luce. Dalla memoria

antica arrivarono i ricordi che inondavano la sua mente: migliaia di generazioni stavano soffiando sulla brace! In quel momento stavano soffiando tutti insieme da un unico corpo: soffiavano gli antenati più antichi, soffiavano gli sconosciuti fratelli del futuro. La scintilla era una piccola brace. Intanto il cuore palpitava forte, la respirazione si accelerava, la coscienza, invasa dalle emozioni, si alterava. Il fumo saliva dal fungo e nostro fratello/sorella sapeva bene che questo significava “vita”! Il Fuoco cominciava a respirare, i suoi polmoni si riempivano di fumo e la faccia di lacrime e muco. Ciò che al principio era un puntino, una flebile speranza, adesso era un cuore di luce palpitante e il suo calore gli accarezzava la pelle nera di polvere. Non poteva lasciare questo miracolo, non poteva liberarne lo sguardo perché la conservazione che da tanto tempo aveva segnato la nostra specie continuava ad essere radicata nel suo cuore. Muoveva le mani doloranti afferrando quello che aveva a portata di mano: delle foglie, rametti... e soffia ... soffia ... un'altra nuvola di fumo gli riempiva i polmoni senza però fermarlo/a. La sua mente si era espansa di colpo per l'impatto di questa nuova possibilità che coincise con un'ampliamento del suo spazio interno. Si aprì la possibilità di liberazione dal Fuoco esterno. Da quel momento gli attributi che all'inizio furono proiettati su quell'essere di Luce stavano ritornando nel Profondo dell'Umano guidati dalle intuizioni e da una rinnovata intenzionalità.

Adesso non posso evitare di stabilire relazioni fra l'attitudine in questi lavori e la vita quotidiana.

Faccio un esempio. Ho lavorato molte volte con materiali recuperati o comprati da altre persone. Senza dubbio la produzione è un passo più complesso dei precedenti perché necessita di una ricerca molto precisa di materiali. Però mi chiedo: cosa significa andare alla ricerca dei materiali? Che significa “essere alla ricerca”?

Qui abbiamo un'altra situazione che ci fa riflettere sull'importanza di dare delle risposte differenti in un mondo organizzato da altri e prevalentemente meccanico.

Chiaramente non è un giudizio moralmente rispetto il tema della meccanicità che, se fosse prodotta da un Proposito sentito, si convertirebbe in una risorsa molto interessante.

Sicuramente siamo circondati da oggetti, fisici e mentali, connessi con la nostra vita e dei quali ignoriamo la loro provenienza. Possiamo dire che una sedia può essere fatta di legno e che il legno si ottiene dagli alberi, però come si costruiscono le sue parti e come si assemblano è un'altra storia.

Per questo un bicchiere di vetro o una forchetta di metallo, da questo punto di vista, per noi sono un gran mistero!

E che succede con il Fuoco? Abbiamo gas, accendini, fiammiferi: tutto risolto. Per questo crediamo, ragionevolmente, che prima o poi riusciremo ad accendere il fuoco con pirite,

quarzo e fungo. Già a partire dalla scelta di materiali che non si conoscono si presenta un dilemma. La prima cosa che si pensa è: più grandi sono le pietre e migliore sarà. Però questi materiali continuano ad essere degli "sconosciuti". Nell'ufficio, naturalmente, sin dall'inizio siamo stati accompagnati da materiali, come legna, terra, cenere...adesso abbiamo anche pirite, selce, quarzo e funghi.

Quando ho cominciato a mettere attenzione alla ricerca dei materiali (nel mio caso i funghi) la prima cosa che mi è stata evidente è che non sapevo niente. Questo mi rallegrò molto!

Ho visto video su youtube, foto... e nonostante tutto non avevo idea di dove cercare quello che cercavo. Non sapevo su quali alberi crescevano né come riconoscerli. Avevo visto molti alberi vicino casa mia; li avevo visti, ma i miei occhi erano ciechi.

Questo perché le parole sono ingannevoli quando le utilizziamo per generalizzare, e lo stesso vale per gli occhi.

Il paesaggio è un insieme di figure bidimensionali che acquistano profondità solo in base ai nostri interessi. E come abbiamo accettato oggetti fisici perché giustificati dal contesto, senza domandarci della loro provenienza o di cosa erano composti, lo stesso è accaduto con gli oggetti mentali. Cosa sono gli oggetti mentali? Valori, credenze, morali, l'idea di bene e male, l'ideale di felicità etc.

Questi oggetti mentali li abbiamo assorbiti poiché anch'essi giustificati dal contesto. E su di essi non ci siamo interrogati né sulla loro provenienza né sulla loro composizione.

È mia convinzione che la sofferenza sorga nello scontro tra uno sguardo esternalizzato e lo Sguardo-Interno-fonte-di-intuizioni che ci spinge verso la crescita.

Bene, a quel punto ciò che era sconosciuto non era più solamente il luogo che esploravo con il trasporto e lo sguardo incominciava a indagare, osservando i dettagli.

Le pietre, gli alberi, tutti gli elementi che prima erano fusi con il contesto adesso li vedevo composti di mondi più piccoli; uno sguardo frattale che rifletteva la capacità di osservare dettagli interni.

Questo è stato ciò che mi è accaduto con i funghi:

Che funghi? Dove si trovano? Su che albero crescono e su quale parte dell'albero?

Quale parte del fungo si utilizza? Come si prepara questa parte? Qual è il momento migliore per raccogliarli? Giovani o vecchi? Quanti tipi di funghi si possono utilizzare per produrre il fuoco? Si possono utilizzare altri materiali? etc.

Quando lavoravo con materiali reperiti da altri sentivo che il Lavoro era strano, mi sentivo perso e, nella ricerca del risultato, quando fallivo incolpavo i materiali, sempre alla ricerca di una giustificazione tipica della coscienza magica.

Però la verità che ho riconosciuto è stata che non ero intimamente compromesso con quello che stavo facendo. Tanta improvvisazione. Questo lo dico senza nessun giudizio morale, solo con la sincerità interna necessaria per riconoscere ciò che mi allontanava dalla crescita interna che stavo cercando.

Entrando nella tappa della produzione mi è stato chiaro che si stavano generando avanzamenti accumulativi. Chi conserva sa solo conservare, chi trasporta sa conservare ma anche trasportare, chi produce conserva e trasporta però con un margine di libertà maggiore.

E mi è stato chiaro inoltre, che si può riuscire esternamente a produrre il fuoco anche se internamente i propri registri e le proprie tensioni appartengono alla conservazione.

Cosa significa oggi saper Produrre per l'Essere Umano? Cosa significa per me? Cosa significa veramente uscire dalla dipendenza del Fuoco esterno? Lasciar andare, distendere questa tensione liberando e liberandomi. Condividere senza imporre, trasmettere ma anche apprendere. Essere nella moltitudine ed essere la moltitudine. Fare in modo che gli altri non dipendano da me né io da loro. Che "il fare" si scelga con libertà e gusto, non più una speculazione mossa dal calcolo e dai timori.

Poter dire: vi riconosco e mi riconosco come Umano, sosteniamoci reciprocamente nella costruzione della trascendenza.

Qui sono apparse le domande sulla soglia della tappa successiva:

Perché l'essere umano non si è accontentato di saper produrre il Fuoco? Cosa lo ha mosso verso nuove esplorazioni? Cosa era cambiato internamente nella nostra specie?

Sono arrivate nuove intuizioni sull'aumento delle temperature e la trasmutazione irreversibile dei materiali. In quel momento si è aperta la porta verso i forni e la Ceramica.